



*Davanti alla Chiesa Parrocchiale
di S. Martino di Albaro,
in via Lagustena, allo sbocco
di Salita Superiore della Noce,
un antico portale separa la strada pubblica
da quello che fu il Convento delle Clarisse.*

Settecento anni del Monastero di Santa Chiara in San Martino d'Albaro

20 novembre 1299 - 21 novembre 1999

*a cura dell'Associazione Artistico-Culturale
Amici del Monastero di Santa Chiara*



**ASPETTANDO
IL 2004**

Per Genova, capitale europea della cultura, La Casana propone ai suoi lettori la riscoperta di alcuni tesori artistici della città, meno conosciuti, a volte un po' nascosti, ma ugualmente testimoni della ricchezza culturale della "Superba".

Il convento c'è ancora, le Clarisse non ci sono più, le ultime cinque suore, che lì vivevano e pregavano il Signore, hanno lasciato la loro dimora il 21 novembre 1999, accolte in altri monasteri dalla Versilia alla Brianza.

Dalla fondazione del monastero, 20 novembre 1299, alla sua chiusura, 21 novembre 1999, sono trascorsi 700 anni.

Un grande mecenate, Monsignor Tedisio Camilla, alto prelado della Curia di Roma e cameriere personale di papa Innocenzo IV, che lo nominò anche signore di Taggiolo, tra le sue volontà testamentarie redatte dal notaio Vassalino di Agneto, il 24 giugno 1295, lasciò scritto che nella sua villa presso la chiesa di San Martino de Irchis fosse costruito un monastero e che fosse affidato a monache possibilmente dell'ordine dei Predicatori o dei Frati Minori.

Gli esecutori testamentari, i Camilla e l'arcivescovo di Genova Jacopo da Varagine, seguirono attentamente le disposizioni di Monsignor Tedisio; dopo i lavori di adattamento della villa a monastero e la costruzione della chiesa dedicata a S. Nicolò de Irchis, l'edificio fu affidato alle monache Cistercensi. Queste ne presero possesso e vi rimasero dal 20 novembre 1299 al marzo 1498.

Per il monastero furono stanziati, ancora per volere di Tedisio Camilla, 5000 genovini perché le monache vivessero con dignità e se fosse stato necessario ne sarebbero stati stanziati altri 1000, per consentire di accogliere "... gratis sine aliquo munere qualibet mulier in monialem..." e non creare quindi, distinzioni di censo tra di esse. In cambio i Camilla si riservarono il diritto di giuspatronato.

Nel XV sec. le pesanti ingerenze della famiglia Camilla nella comunità e un decadimento della vita monastica portarono all'abbandono del monastero da parte delle poche suore rimaste.

Il 25 marzo del 1498 il monastero fu affidato alle Clarisse provenienti dal Convento di S. Primo di Pavia, ma tutte nate a Genova; la chiesa fu dedicata a S. Chiara. I Camilla rinunciarono al giuspatronato e la vita monastica riprese a fiorire. Nel 1500 il monastero arrivò ad avere più di 150 monache e fu affidato alla cura dei francescani di Nostra Signora del Monte.

A questo periodo di fioritura spirituale corrispose anche la trasformazione dell'antico complesso. Tra il 1525 e il 1550 fu ristrutturata la chiesa. Nuovi mecenati, i Pallavicino, ma principalmente Paride Centurione Frattinanti che realizzò le modifiche elaborate dalla illustre badessa Suor Chiara Cattaneo, intervennero a finanziare i lavori sia della chiesa sia del convento in cambio di diritto di sepoltura. Altre famiglie come i Canepa, i Cattaneo, gli Spinola, i Senarega, i Giustiniani e i Doria hanno fatto il resto.

Le suore dovettero abbandonare la propria sede durante la guerra austro piemontese nel 1746/47 e trovare rifugio presso il monastero di San Nicolosio di Vallechiara.

La rivoluzione Francese e l'avvento del regime napoleonico in Italia fra la fine del '700 e l'inizio dell'800 provocarono anche a Genova profonde trasformazioni: la soppressione di alcuni ordini monastici, l'utilizzazione degli edifici religiosi per altre finalità, il vincolo di sepoltura fuori dalle chiese e lontano dagli abitati.

Chiuso nel 1810, il monastero di S. Chiara tornò ad essere occupato dalle Clarisse nel 1816. Chiuso ancora per contrasti tra i Savoia e la Chiesa nel 1861, adibito ad



ospedale militare, fu rioccupato dalle suore nel 1868.

La vita monastica vi si svolse da allora serena, senza interruzioni, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il 7 novembre del 1942 il monastero venne bombardato.

Alcuni vani furono riattivati dal Genio civile nel 1948, la chiesa fu restaurata dalla Soprintendenza alle Belle Arti nel 1952. La ricostruzione del monastero fu eseguita solo un ventennio dopo, tra il 1964 e il 1966, su progetto dell'architetto Carlo Gaggero e sotto la direzione dell'ingegnere Carlo Barabino, che conservarono inalterata la parte antica risparmiata dai bombardamenti. Il 12 agosto 1966, giorno dedicato dalla chiesa a Santa Chiara d'Assisi, alla presenza del Cardinale Arcivescovo Giuseppe Siri, del P. Provinciale dei Frati Minori G. Bozzo e autorità civili, si svolse la cerimonia di inaugurazione e benedizione del ricostruito monastero.

Ma la carenza di vocazioni degli ultimi anni avevano ridotto a cinque le suore di S. Chiara in Albaro, troppo poche per un complesso così vasto.

Il Monastero di S. Chiara in S. Martino di Albaro: architettura, scultura, pittura

Chi si accosta per la prima volta al Monastero di S. Chiara in S. Martino di Albaro resta stupito nel trovare (dietro un'introduzione inizialmente modesta di corridoi e di atrii) una chiesa dotata di un tesoro artistico che giustamente fa annoverare il complesso fra i monumenti nazionali: vi sono tele di Luca Cambiaso (1550), affreschi di Domenico Fiasella (1654), opere di G. B. Carlone, di Giuseppe Palmieri, di Francesco Costa e di Gio Agostino Ratti. Dal 1550 al 1750, duecento anni di decori, di stucchi, di affreschi hanno ricoperto interamente le pareti e i soffitti della piccola chiesa.

L'edificio è estremamente semplice: a pianta rettangolare, m. 32,30 di lunghezza per 12,6 di larghezza, con una struttura caratterizzata dalla divisione verticale in due

La facciata della chiesa,
un tempo affrescata,
e il portale del complesso
conventuale.



Interni della chiesa.



ambienti: la navata principale, cioè l'aula destinata ai fedeli, ed un coro che le si sovrappone ed occupa i 7 metri del portico esterno e una parte della navata stessa, al disopra di una bassa volta a botte. Al presbiterio si accede dall'aula centrale con tre bassi gradini, sopra i quali scorre una balaustra marmorea. Lo spazio presbiteriale risulta più ampio delle sue dimensioni reali sia per l'improvvisa apertura della volta, liberata dal coro, sia per la sobrietà delle forme classicheggianti dell'altare maggiore, poco aggettante dalla parete di fondo.

L'attuale aspetto della chiesa fu realizzato a partire dal 1498 quando le Clarisse, entrate in possesso del monastero dopo la partenza delle monache Cistercensi, lo adattarono alle loro esigenze, liturgiche e spirituali. Alla Chiesa si affiancano la sacrestia, un atrio porticato, un parlatorio, un'aula Capitolare ed alcune stanze del convento. La parte restante risulta totalmente rinnovata dopo i danni dell'ultima guerra.



La storia decorativa del complesso comincia col 1550, allorché le suore di S. Chiara, utilizzando i fondi messi a loro disposizione dai mecenati genovesi Paride Centurione e Battista Pallavicino, commissionano a Luca Cambiaso, famoso pittore del tempo nel 1550 o 1551, “Il Battesimo di Gesù” del secondo altare a sinistra. Una trentina di anni dopo Cambiaso dipinge una seconda tela, quella molto più grande, che domina l’altare maggiore: “la Deposizione di Cristo” e al disopra di essa una tavola che rappresenta “Dio Padre Benedicente” con il globo nella mano sinistra, che guarda in basso verso la sottostante Deposizione. A G. B. Carlone furono fatti dipingere, nel Sancta Sanctorum, “S. Chiara moribonda visitata da papa Innocenzo IV”, tutti gli affreschi che si trovano nella zona del presbiterio e la tela che rappresenta “S. Francesco confortato dagli angeli”, prima a sinistra di chi entra in chiesa. Ancora del Carlone sono gli affreschi della sala del pozzo all’interno della clausura. Altre due tele



Gli affreschi settecenteschi e la cinquecentesca pala d'altare di Luca Cambiaso.

molto belle sono sul lato destro della navata: “La madonna del Rosario” di Gio A. Ratti e l’“Incoronazione di Costantino”, quasi sicuramente di Bernardo Castello.

A due dei più prestigiosi affreschisti del '600 e '700 genovese, Giuseppe Palmieri e Francesco Costa, viene dato il compito di completare l'opera iniziata dal Cambiaso e dal Carlone: “la pittura fascia tutta la superficie interna, gira con le sporgenze e con le rientranze, entra nelle cappelle e nelle strombature delle finestre; il pennello dei due freschisti è passato proprio dappertutto per la gioia dei nostri occhi, uniformando tutta la decorazione con tenui colori pastello”.

Al coro si accede attraverso una piccola scala vicino alla sala capitolare. Il coro è



un'ampia sala rettangolare con una copertura a botte lunettata, anch'essa totalmente affrescata dal Palmieri e dal Costa. Un doppio ordine di stalli lignei ne riveste il perimetro, che termina con la tribuna convessa che si affaccia sulla navata.

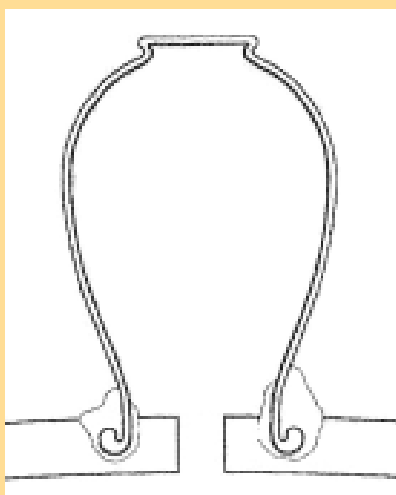
Una caratteristica non comune della chiesa è costituita dalla presenza, sopra la volta di copertura, di vasi acustici disposti su tre file longitudinali (forse in passato erano cinque) di cui la centrale sull'asse della chiesa. Sono visibili quattordici fori a cui corrispondono altrettanti vasi acustici, comuni giare di terracotta per contenere olio, alte 90 cm. e larghe 70 cm., sprovviste di manici; hanno un bordo piuttosto spesso che si piega verso l'esterno e l'interno ricoperto interamente di smalto vetroso. (v. box a pag. 20-21).

Interessanti sono le opere scultoree: due statue marmoree di "Madonna con Bambino" di Tommaso Orsolino (1587- 1675); la più grande si trova nella sala capitolare, la seconda, più piccola, sulla balaustra del coro affiancata da due statue di Santa Chiara e San Francesco. Le decorazioni dell'altare maggiore in marmo policromo sono della bottega di Taddeo Carlone (1543-1615).

La facciata, in origine decorata con meravigliosi affreschi



Il seicentesco paliotto marmoreo dell'altare maggiore.



I VASI ACUSTICI IN SANTA CHIARA

Una caratteristica non comune della chiesa di S. Chiara è costituita dalla presenza, sopra la volta di copertura, di vasi acustici disposti su tre file longitudinali (forse in passato erano cinque) di cui la centrale sull'asse della chiesa. Sono visibili quattordici fori: due nel presbiterio, tre al centro della chiesa, quattro per ogni lato (disposti a quadrato) e uno nel primo arco del coro; tutti sapientemente integrati negli affreschi eseguiti tra il 1654 e il 1700. Nell'intradosso, a ogni foro di un diametro di cm. 10 corrisponde una giara rovesciata, con la parte terminale del collo affogata nella volta di copertura.

Le giare o vasi acustici provengono dalla Provenza, dalle fornaci di Biot (Antibes), sono in terracotta e sprovviste di manici, interamente ricoperte da uno smalto vetroso; presentano una bocca dal bordo arrotondato che raggiunge lo spessore di cm. 5 nel punto di massima curvatura. Le dimensioni del vaso sono: cm. 90 di altezza, cm. 58 di larghezza massima e cm. 22 di diametro di base.

La datazione della messa in opera di queste ceramiche è probabilmente della seconda metà del secolo XVII. Proprio a questa epoca si fanno risalire gli ultimi interventi strutturali che hanno interessato l'edificio.

L'inserimento di questi vasi si colloca in un momento successivo alla prima fase di costruzione della chiesa, il coro accoglie le monache e l'organo e ha una funzione canora, prettamente musicale. I vasi in Santa Chiara vengono introdotti con lo scopo di ottimizzare la percezione di quella articolata complessità di suoni che dal coro deve irradiarsi nell'aula sottostante, destinata ad accogliere i fedeli.

I vasi, con la parte terminale del collo affogata nella muratura della volta e un'unica piccola apertura comunicante con l'esterno rappresentata dal foro visibile nell'intradosso, presentano quelle caratteristiche che si possono definire del risonatore di Helmholtz. Il funzionamento del risonatore si basa su un fenomeno fisico-acustico, che si determina in presenza di un volume d'aria, delimitato da pareti rigide, comunicanti con

del Fiasella, fu il risultato del prolungamento del coro, la cui parte inferiore è composta da un porticato a tre arcate sorretto da pilastri.

Alla tripartizione verticale ne corrisponde una orizzontale che divide il prospetto in tre zone: la prima costituita dallo stesso porticato; la seconda costituita da elementi architettonici che inquadrano scene figurate: al centro la Vergine circondata da angeli, da un lato S. Chiara e dall'altro lato S. Francesco; la terza a carattere esclusivamente figurativo, con al centro il Cristo Redentore che regge la croce circondato da angeli, da un lato un gruppo di Clarisse e dall'altro lato un gruppo di Francescani.

L'atrio porticato, separato dall'esterno da una cancellata, è un vano rettangolare di m. 10,5 per 7. Il portone d'ingresso è sormontato da una finestra e le pareti circostanti e la volta sono interamente affrescate dal Fiasella, probabilmente nel 1654, come riportato nel mosaico pavimentale, composto da ciottoli bicromi di fiume o di mare, grigi per il fondo, bianchi per le figure, realizzato su cartoni disegnati dallo stesso Fiasella. Sono rappresentate scene della Bibbia: la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, Caino che uccide Abele e l'Arca di Noè; ai quattro angoli della raffigurazione centrale sono rappresentati i simboli dei quattro Evangelisti.

l'esterno tramite un foro o canale di dimensioni esigue. Questo sistema costruttivo, di origine classica, viene codificato da Vitruvio nel testo "Dell'Architettura" che ne fa una descrizione minuta derivata probabilmente dal libro di Aristoxenos, filosofo e musicista greco, autore de "Gli elementi dell'armonia".

Il fenomeno dei vasi acustici è legato al fenomeno della risonanza acustica detta anche oscillazione simpatica; essa avviene quando un corpo vibrante, trovandosi vicino ad un altro capace di vibrare con lo stesso periodo (cioè di produrre un suono di pari altezza), trasmette a quest'ultimo i propri impulsi inducendolo a vibrare simpaticamente e si somma ad esso in un suono unico e maggiormente intenso. In questo caso i due elementi che si trasmettono le vibrazioni sono l'aria, principale mezzo di trasmissione del suono, e il corpo del vaso stesso.

L'acustica della chiesa di Santa Chiara in S. Martino di Albaro risulta ottimale anche per altri elementi costruttivi: una navata unica, l'assenza del transetto, un coro addossato alla facciata interna. La volta ribassata e l'altezza totale del coro inferiore agli otto metri (in S. Chiara è di m. 6,5) e la parete di fondo costituiscono gli elementi riflettenti, data anche la presenza di materiale ligneo degli stalli, e ciò aumenta la sonorità delle voci corali. L'estradosso della volta perfettamente intonato, la struttura in legno del tetto e i vasi sopra citati fungono da cassa di risonanza.

Tutte queste caratteristiche assommate conferiscono alla chiesa un'acustica eccellente.

In Liguria e a Genova esistevano due chiese con queste caratteristiche acustiche: San Bartolomeo del Fossato della fine del XI sec. e Valle Christi a Rapallo del XII sec., entrambe quasi totalmente distrutte.

Questo monastero è sempre di proprietà delle Clarisse, ma dal novembre del 1999, da quando le ultime cinque monache sono andate via, viene gestito dall'ordine dei Francescani; padre Germano Ivaldi è il curatore del complesso e ne è il legale rappresentante.

Bibliografia: Tesi di laurea dell'arch. Silvia Siri.

